

## **Deontologia. Suicidio e Media: informare in modo sensibile e responsabile – Padova 10 settembre 2018**

*Relazione di Gianluca Amadori, presidente Ordine dei giornalisti del Veneto*

Il tema dei suicidi è sicuramente tra i più delicati: scrivere notizie relative a persone che si sono tolte la vita non è mai semplice, e lo sanno bene i cronisti impegnati nel lavoro quotidiano.

C'è sicuramente un profilo di rispetto delle norme deontologiche, ma prima di tutto vi è una questione di sensibilità, di rispetto per la dignità delle persone, per il dolore dei soggetti che gli esperti chiamano "sopravvissuti".

I relatori che mi seguiranno lo spiegheranno sicuramente meglio di me: ogni morte porta dolore, sofferenza. Ma il suicidio ha implicazioni se possibile più delicate: oltre alla sofferenza in sé per la perdita di una persona cara, scatena sensi di colpa in chi resta e pensa di non aver fatto il necessario per cercare di salvare la vita del proprio caro, per assisterlo, per aiutarlo; viene vissuto con vergogna, come fosse un peccato, qualcosa da nascondere. Inoltre ogni notizia che esce rischia di innescare pericolosi processi di emulazione.

Il nostro compito è quello di informare i cittadini senza nascondere nulla, anche quando si tratta di notizie scomode, dolorose.

Ma anche l'informazione ha dei limiti.

Il confine viene indicato innanzitutto nella legge professionale: è quello della **verità sostanziale dei fatti**, della **lealtà e buona fede** cui il giornalista è tenuto.

La famosa "sentenza decalogo" della Cassazione (*I sezione civile. 18 ottobre 1984, n. 5259*) prescrive inoltre per il giornalista la "continenza", ovvero l'utilizzo di un linguaggio consono, pacato, rispettoso, anche quando si scrive di cose terribili che suscitano sdegno e riprovazione.

Il confine è delimitato in maniera ancora più dettagliata dal Testo unico dei doveri del giornalista, che richiama il Codice dei trattamenti dei dati personali: non tutto si può scrivere; non tutto è giusto che diventi notizia. Il requisito è quello dell'**interesse pubblico**: episodi minimi, fatti personali che riguardano persone non conosciute, prive di ruoli pubblici, non possono, non devono finire all'attenzione dei media.

Ma non basta: c'è il requisito dell'**essenzialità dell'informazione**: anche in una vicenda di interesse pubblico non è legittimo pubblicare tutto. Ad esempio citare persone che con l'evento non c'entrano, per il solo fatto di essere, ad esempio, legate da parentela con il protagonista. Oppure inserire particolari irrilevanti per la ricostruzione del fatto, magari pruriginosi.

### **Art. 6 – Essenzialità dell'informazione**

*1. La divulgazione di notizie di rilevante interesse pubblico o sociale non contrasta con il rispetto della sfera privata quando l'informazione, anche dettagliata, sia indispensabile in ragione dell'originalità del fatto o della relativa descrizione dei modi particolari in cui è avvenuto, nonché della qualificazione dei protagonisti.*

*2. La sfera privata delle persone note o che esercitano funzioni pubbliche deve essere rispettata se le notizie o i dati non hanno alcun rilievo sul loro ruolo o sulla loro vita pubblica.*

Ultimo, ma non meno importante, è il **rispetto dell'onore e della reputazione delle persone**, la cui violazione trova anche sanzioni sul fronte penale nel reato di diffamazione.

Questi confini, in vigore per tutta l'attività giornalistica, hanno una valenza ancor maggiore quando l'oggetto del servizio giornalistico è un suicidio.

I motivi li ho brevemente citati prima e, sicuramente, saranno trattati analiticamente dagli altri relatori.

Mi soffermo principalmente sul rischio di emulazione. Non è un'invenzione mia o di chi raccomanda da anni una particolare cautela nel trattare i casi di suicidio.

Una ricerca dell'Organizzazione mondiale della sanità ha provato in maniera scientifica l'esistenza di una correlazione tra l'uscita di notizie relative a suicidi, e l'aumento di episodi nel periodo immediatamente successivo.

Recentemente è accaduto con la lunga e terribile catena di suicidi di imprenditori, legata apparentemente alla crisi economica e, di conseguenza, alle difficoltà delle relative aziende. In passato si era verificato con suicidi messi in atto, soprattutto da giovani, che si toglievano la vita soffocando in auto con i fumi di scarico della propria vettura. Il racconto dettagliato nei media della modalità adottata ha portato, nei giorni, nelle settimane, nei mesi successivi ai primi casi, ad una lunga serie di morti.

Sicuramente non è colpa dei mezzi d'informazione. Ma, di fronte ad una prova certa dell'esistenza di una stretta correlazione tra notizie e suicidi, noi giornalisti non possiamo fare finta di nulla e dobbiamo farci carico del problema, con grande senso di responsabilità.

Il che non significa non scrivere. Questo non lo chiede nessuno, neppure gli esperti. Neppure i familiari delle vittime che, in altre occasioni, abbiamo coinvolto in alcuni nostri seminari e che ci hanno raccontato le loro storie.

Il tema è: come scrivere. Quali elementi dare e quali vanno tassativamente omessi. Non per censurare, ma perché non essenziali alla narrazione. E perché rischiano di creare effetti emulativi.

All'estero sono stati siglati protocolli in tal senso, sottoscritti e adottati dai mezzi d'informazione: il professor De Leo ce ne parlerà nella sua relazione.

Il concetto di essenzialità dell'informazione vale per tutti i settori, ma per i casi di suicidio è ancora più importante rispettare i precetti deontologici, e dunque la normativa relativa alla privacy.

Questo vale per i servizi giornalistici, ma anche e soprattutto per la titolazione, che deve evitare spettacolarizzazione ed enfaticizzazione, e delle fotografie: è proprio necessario mostrare il campanile, il ponte, scelti per gettarsi nel vuoto. E' proprio necessario fotografare il terrazzino dell'abitazione di una povera famiglia distrutta dall'episodio di suicidio che riguarda un proprio caro? Il domicilio è luogo tutelato e va preservato, salvo che non vi sia un rilevante interesse pubblico. In passato è accaduto di vedere pubblicata una fotografia nella quale, oltre a vedersi ritratto il terrazzino dal quale una signora si era gettata per togliersi la vita, era stata aggiunta a penna una bella freccia per indicare con precisione che si trattava proprio di quel terrazzino. Mancava soltanto il tratteggio del "volo" e un magari un bel fumetto per individuare il luogo di atterraggio: ditemi vuoi se, prima ancora di valutare se si tratti di buon o cattivo giornalismo, siamo di fronte ad un'operazione di buon gusto, di sensibilità, di rispetto e umanità. A me non pare.

Negli studi dell'Oms sull'argomento si raccomanda di omettere i dettagli sulle modalità dei suicidi: gli esperti consigliano di evitare ogni enfasi, concentrando l'attenzione più sul fenomeno generale di interesse pubblico che sul singolo episodio, cercando di fornire analisi e spiegazioni, anche con l'ausilio di specialisti, in modo da non far passare l'erroneo messaggio che il suicidio sia l'unica via

di uscita per affrontare un determinato problema.

Gli stessi studi, tra l'altro, evidenziano che ogni semplificazione può essere fuorviante in quanto la decisione di suicidarsi nella gran parte dei casi ha motivazioni ben più complesse e articolate che non la sola crisi economica o una delusione d'amore. Perché non scriverlo negli articoli? Perché non spiegare che gli investigatori pensano ad una delusione amorosa, oppure alla crisi aziendale, ma che in realtà studi scientifici sostengono che la decisione di togliersi la vita è il risultato di una serie di concause e di eventi che si sono verificati. E che dunque non è possibile fornire una motivazione precisa. Il titolo sarà meno ad effetto: ma è nostro compito spettacolarizzare tutto? O forse è meglio cercare di spiegare alla gente i fenomeni, anche e soprattutto quando sono complessi?

Sono convinto che è nostro dovere reagire, in tutti i settori del giornalismo, alle semplificazioni eccessive a cui tutti ci stanno spingendo: la realtà è complessa e la complessità va raccontata, analizzata, spiegata. Senza paura.

Permettetemi una divagazione. Ciò che ho appena detto vale anche per altri contesti e situazioni: per quale motivo, ad esempio, non spieghiamo ai nostri lettori, per quale motivo omettiamo i nomi di vittime e imputati nel caso di minori o violenze sessuali? La gente se lo chiede, si domanda per quale motivo in alcuni casi i nomi ci sono, in altri no. Spieghiamogli che esistono carte deontologiche che prescrivono una particolare tutela. Oppure scriviamo che quel nome non lo scriviamo perché la polizia non ce l'ha dato.

Scusate la divagazione, ma credo che la trasparenza sia il modo migliore per acquisire autorevolezza. Cosa di cui il giornalismo ha un gran bisogno in questo periodo.

In occasione della triste escalation di suicidi di imprenditori si era mosso perfino il presidente regionale di Confindustria, Roberto Zuccato, sollecitando una sorta di moratoria, un'alleanza con i mezzi d'informazione per arginare il preoccupante fenomeno.

Anche in quel caso la richiesta non era quella di ottenere il "silenzio" stampa, ma di assicurare un trattamento adeguato a notizie particolarmente sensibili".

In un interessante volumetto realizzato dall'Ordine della Toscana vengono elencati alcuni consigli pratici, alcune raccomandazioni che mi permetto di elencare:

1. cogli l'opportunità per educare il pubblico a proposito del suicidio;
2. evita un linguaggio sensazionalistico, o che presenti il suicidio come un fatto normale, o ancora che lo presenti come una soluzione dei problemi;
3. evita di presentarlo in posizioni di particolare evidenza e non riproporre più volte, senza motivo, le storie di suicidi;
4. evita di descrivere in maniera esplicita il modo usato per togliersi la vita o nei tentativi di suicidio;
5. evita di descrivere in modo dettagliato i luoghi scelti;
6. usa con attenzione le parole nei titoli;
7. sii cauto nell'uso di foto e filmati;
8. usa particolare attenzione nel descrivere il suicidio di persone celebri;
9. tieni nella dovuta considerazione i parenti e gli amici dei suicidi;
10. fornisci informazioni su dove è possibile chiedere un aiuto;
11. ricordati che gli stessi giornalisti possono essere influenzati nel raccontare casi di suicidio.

Prima di concludere solo un minuto ancora per analizzare l'importanza delle regole deontologiche che ci siamo dati e dell'importanza di rispettarle, soprattutto in un mondo della comunicazione che ormai appare sempre più senza regole, senza rispetto.

Innanzitutto le regole deontologiche non vanno vissute come divieti: rispettarle consente di lavorare meglio e di rischiare meno. Meno querele, meno richieste di risarcimento danni. Sono un aiuto, non un ostacolo.

I giornalisti hanno un ruolo e una responsabilità: ciò li distingue dal semplice cittadino. Il rispetto delle regole è un valore, il principale, se non l'unico, per il quale il giornalismo è destinato a sopravvivere al mondo dell'informazione globale, nonostante abbia perso il monopolio dell'informazione.

Scendere allo stesso basso livello dei social per conquistare qualche click, significa condannare a morte il giornalismo. Noi ci dobbiamo qualificare per la qualità, per l'autorevolezza, per il riscontro delle notizie. Per il rispetto della dignità delle persone con il quale siamo in grado di raccontarle.

Nonostante la fretta e i ritmi frenetici che ci sono stati imposti, dovremmo guardare la notizia che stiamo scrivendo con gli occhi dei protagonisti e di chi la leggerà e domandarci se la scriveremo così, con quelle parole, con quegli aggettivi, con quei commenti ruvidi, anche se riguardasse un nostro amico, un familiare, un conoscente. Ciò non per censurare od omettere, ma soltanto per garantire umanità e rispetto delle persone oggetto dell'attenzione dei media. In tutti gli articoli. Ancor di più quando scriviamo di suicidi.